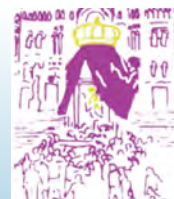


La Stanga



del **Portatore**

Periodico Bimestrale d'informazione.

Società Cultura Anno VII - N.3 MAGGIO - GIUGNO 2010

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" www.portatoridellavara.org

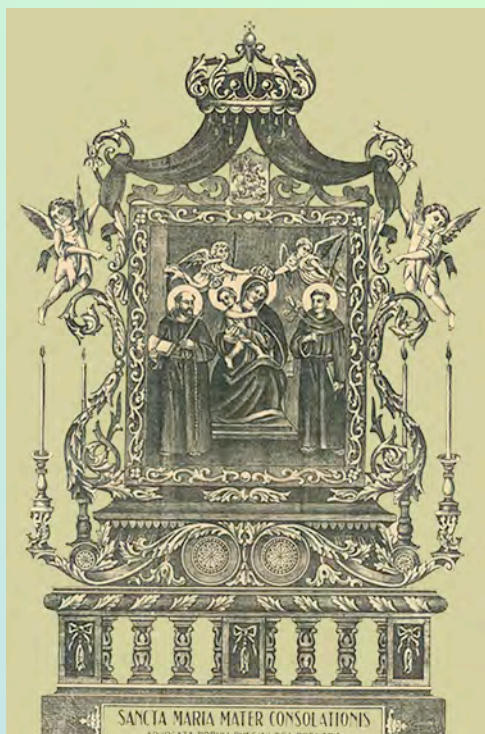
MARIA CONSOLATRICE A REGGIO. LA FEDE, LA FORZA E LA SPERANZA DI UN POPOLO CHE PREGA

“Donna sei tanto grande e tanto vali/che qual vuol grazia e a te non ricorre/sua desianza vuol volar senz’ali...”(13-15 Canto XXXIII Paradiso). Così il sommo poeta Dante ha rivolto una stupenda preghiera alla Madonna interessando la fede dei teologi e del popolo del suo tempo con parole sublimi che ancor’oggi destano emozione. Dalle Sacre Scritture sappiamo che Dio, per concederci una grazia, si serve sempre della Madonna considerata simbolo di potenza dello Spirito Santo, espressione di reviviscenza culturale, eletta protettrice di

molte comunità come la nostra. Il popolo reggino si riunisce in preghiera dinanzi ad Essa palesando o momenti di aggregazione maggiore durante le feste mariane ove le specificazioni

connotazioni assunte dagli addobbi, dalle luci, dalle bancarelle tipiche e dagli attesissimi fuochi d’artificio che fanno da cornice, rendono unica la devozione del popolo. La Madonna della Consolazione a Reggio Calabria è un’occasione, oltre che di dimostrazione di fede di tradizione popolare, di folklore, di ricchezza incommensurabile e di testimonianza del suo passato. Secondo una leggenda devozionale, infatti, la sacra effigie, che raffigura la Vergine seduta in trono che sorregge Gesù bambino tra San Francesco con una croce e il Libro della Genesi e Sant’Antonio di Padova con il giglio ed il libro della scienza teologica, parlò ad un umile fraticello per annunciare la fine della terribile pestilenza che in quel periodo affliggeva la città, già dal 1577! Da allora infinite furono le iniziative di ringraziamento che il popolo intese dimostrare alla Vergine. La processione è, infatti, una tra le più imponenti e importanti che richiama migliaia di fedeli. Ma che rapporto hanno i reggini con la loro Madre? Che tipo di relazione e fede cercano realmente al di là della richiesta di soccorso, assistenza ed aiuto confermata per altro dalla Sacra Scrittura? La notte che precede la processione i portatori della Vara assieme a tanta altra gente si riuniscono in preghiera alla Basilica dell’Eremo. Nell’attesa si intrattengono suonando e ballando la caratteristica Tarantella e il tutto ha un alto valore di ringraziamento carico di coinvolgimento e di tradizione. Il popolo si ispira alla Vergine perché la considera esempio di carità, umiltà obbedienza e fede profonda. “Sia fatta di me secondo la tua parola”, risponde la Vergine all’annuncio dell’Angelo Gabriele, e da quell’istante, il Verbo Eterno di Dio si fece carne seguendo il processo di crescita di ogni essere umano.

Continua a pagina 3



IN QUESTO NUMERO:

MARIA CONSOLATRICE pag. 1
ANCORA UNA VOLTA... pag. 2

SANT’ELISABETTA D’UNGERIA pag. 3

ANCORA UNA VOLTA ...



“La storia dell’Unitalsi ha un legame particolare con il Santuario Mariano di Lourdes che, ancora dopo più di cento anni dalla fondazione dell’Associazione, è la meta privilegiata dei propri pellegrinaggi. Era il 1903 quando il fondatore, Giovanni Battista Tomassi, figlio dell’amministratore dei Principi Barberini, partecipò al suo primo pellegrinaggio. Era un ragazzo poco più che ventenne, affetto da una grave forma di artrite deformante irreversibile che lo costringeva in carrozzella da quasi dieci anni; molto sofferente nel corpo e nello spirito per la sua ribellione a Dio e alla Chiesa. Avendo saputo dell’organizzazione di un pellegrinaggio a Lourdes, Tomassi chiese di parteciparvi con una precisa intenzione: giungere dinanzi la grotta di Massabielle e, qualora non avesse ottenuto la guarigione, togliersi la vita con un gesto clamoroso. Ma ciò, fortunatamente, non accadde. Davanti alla Grotta dove l’Immacolata era apparsa a Santa Bernadette, venne colpito dalla presenza dei volontari e dal loro amorevole servizio vedendo quanto la condivisione dei volontari regalava conforto, speranza e serenità ai sofferenti.

Al centro della nostra storia c’è, quindi, la carità vissuta come servizio gratuito dagli oltre centomila aderenti, uomini, donne, bambini, sani, ammalati, disabili, senza distinzione di età, cultura, posizione economica, sociale e professionale” (www.unitalsi.it).

Ho conosciuto l’Unitalsi 11 anni fa, quando con la parrocchia ho fatto il mio primo pellegrinaggio a Lourdes, subito sono rimasta affascinata nel vedere tanta gente così disponibile e sensibile nei confronti dei più deboli, uomini e donne che nonostante le tante fatiche e la stanchezza era sempre con il sorriso sulle labbra; ho visto tanta gente, sorelle di assistenza, fratelli barellieri, amici sofferenti, semplici pellegrini, ma in particolare mi ha colpito un giovane amico ammalato, Giuseppe, che mi è entrato nel cuore e che mi ha fatto amare questo mondo che io ignoravo, riuscendo anche a cambiare piano piano il mio modo di vedere le cose; e dopo quel pellegrinaggio ho iniziato a frequentare l’Associazione, aderendo così a tutte le varie attività organizzate, messe, gite varie, ritiri spirituali, campi estivi a Bagnara...anche se non sempre con la

stessa frequenza ma comunque con il medesimo amore e impegno. Un appuntamento a cui l’Unitalsi non manca mai è la partecipazione alla processione della Madonna della Consolazione a Novembre, quando la Nostra Amata Protettrice ritorna al Santuario dell’Eremo, ci siamo tutti, dame, barellieri, fratelli ammalati, amici dell’Associazione...uniti nella preghiera e nell’amicizia. Seguiamo la Vara fino alla zona del mercatino, e lì avviene un momento particolare per noi, perché uno dei nostri amici viene sollevato dalle forti braccia dei portatori fino al quadro della Madonna, segno della nostra profonda devozione verso Maria e simbolo della presenza affettuosa e costante della nostra madre celeste accanto ai più deboli e sofferenti.

Ancora una volta si ripete il miracolo dell’incontro con la nostra Madre amata, un appuntamento atteso e aspettato con gioia e trepidazione, che ci riporta a quell’emozione avuta davanti alla grotta e che ci accompagna sempre tra un pellegrinaggio e l’altro, quando dopo tante ore di viaggio il nostro primo pensiero appena arrivati a Lourdes è di andare subito a salutare la Madonna. Descrivere cosa si prova in quei momenti di incontro con la Vergine Maria, non è facile, perché sono emozioni così particolari e spontanee che bisogna vivere per capirle. Spesso, quando racconto ad amici o conoscenti che faccio parte dell’unitalsi e che come sorella di assistenza, accompagno i nostri amici meno fortunati a Lourdes o in altri santuari, qualcuno è dubbioso, pensa che si vada a Lourdes solo ed esclusivamente per cercare il miracolo sotto qualsiasi forma, altri invece apprezzano l’impegno e ne lodano la sensibilità. Ma in pellegrinaggio non si va a cercare il miracolo, si parte soprattutto per ritrovarsi con il Signore e la Madonna, per riscoprire l’armonia con se stessi, per dare un sorriso e una parola di conforto a chi è meno fortunato di noi.

Ancora una volta quando il mondo della sofferenza incontra Maria, tutto viene messo in secondo piano, tutto si dissolve in quell’abbraccio materno che fa dimenticare ogni problema, ogni difficoltà, e che dona pace e serenità al cuore.

Antonella Misiano



Segue da pagina 1

La grandezza nasce dall'obbedienza alla parola e alla volontà di Dio. La maternità che ha inizio da un atto di fede senza alcun concorso dell'uomo e solo per diretto intervento di Dio, non poteva non far elevare la sua figura, consacrandola. Ai piedi del Calvario, munita di energia divina, dimostra una incrollabile devozione verso la quale tutti vorrebbero mettersi in cammino. Questi sono forse alcuni dei motivi per cui i reggini amano la Madonna. Non è raro tuttavia, nei commenti dei Santi Padri, attribuire alla Vergine Maria annunci profetici che riguardano la Chiesa, il popolo, il rinnovamento della città celeste... E' assodato che la Chiesa, nella sua vera essenza, nasce con la confortante presenza della Madonna nella preghiera. Una preghiera che il popolo cerca, professa, esercita nelle sue varie forme come bisogno di comunicazione vivo e continuo. La preghiera infatti è un bisogno intimo di ogni uomo, un'esigenza innata del cuore perché la Madonna, tramite lo Spirito

Santo, vuole entrare in comunione con noi. "Oggi e sempre: viva Maria!" è il grido che accompagna la Venerata Effigie dall'Eremo in Cattedrale. Un grido che sottolinea la convinzione, la comunicazione diretta del popolo con la sua Amata. La preghiera è comunicazione e questa si avvale delle parole. Va sottolineata anche l'armonia del sacro canto che accompagna il rito della processione e che trascende la parola stessa avvicinandosi perciò maggiormente alla dimensione religiosa. La potenza della preghiera risiede nelle parole e nella mente di chi canta, prega, o semplicemente parla per creare un contatto con il divino. Quando la "Vara" è soggetta alla tradizionale "volata" ovvero l'ultimo giro della piazza sotto il peso dell'immane effigie, la forza del silenzio diviene misteriosa, quasi sublime. Anche il silenzio è preghiera. Una preghiera che, in un'epoca in cui è spesso declassata e contestata, ci fa assaporare, in questa imperdibile occasione, un pizzico di eternità.

Luisa Nucera

SANT'ELISABETTA D'UNGHERIA

Elisabetta nacque nel 1207 nel Castello di Sarospatak, nell'odierna Bratislavia, da Andrea II d'Ungheria e da Gertrude nobildonna di Merano.

All'età di quattro anni la promisero in moglie a Luigi, Conte di Turingia, figlio maggiore di Ermanno I Sovrano della Turingia e, pertanto, dovette lasciare la casa paterna per vivere nel Castello di Wartburg affinché potesse ottenere l'educazione consona alle esigenze della sua probabile nuova posizione sociale. All'interno del Castello, la semplicità nel vestire, la modestia del vivere giornaliero ma soprattutto la invidia e la gelosia per la sua bellezza fu trattata con sufficienza e con scortesia da una parte dei cortigiani. Ma la sua bontà d'animo, la sua generosità e i modi gentili e cordiali furono elementi che contribuirono all'innamoramento del Conte che appena maggiorenne la sposò.

Il matrimonio, anche se ci furono tentativi affinché Luigi rimandasse Elisabetta in Ungheria, si celebrò nel 1221. Lui anni 21, lei appena quattordicenne.

E subito la chiamarono "*Elisabetta di Turingia*".

Dalla loro breve unione, felice poiché entrambi erano dotati della medesima generosità, nacquero tre figli: Ermanno morto all'età di 19 anni, Sofia che sposò il Duca di Bramante e Gertrude, nata dopo la morte del padre, proclamata Santa dopo essere stata Badessa di

Altenburg (la Beata Gertrude del 13 agosto).

La nostra Santa durante i lunghi periodi di preghiera non fu mai ostacolata dal marito, trascorreva vira austera e donava parecchio in carità tant'è che durante una carestia, che colpì le vicinanze del suo paese, offrì molte delle sue ricchezze e una notevole quantità di grano alle persone maggiormente disagiate. Il marito assecondava la magnanimità della moglie e a coloro che la ritenevano una sperperona rispondeva: "*Per quanto riguarda le sue opere di Carità, ci porteranno la benedizione divina, che non ci mancherà finché continuerà ad alleviare le pene dei poveri come sta facendo*".

Alla base della collina sulla cui sommità era posto il Castello di Wartburg, fece costruire un ospedale affinché potesse raggiungerlo, assistere ed aiutare regolarmente gli ammalati.

Nel 1227 il Papa Onofrio III convince Luigi ad adoperarsi per partecipare alla sesta crociata ed in cambio lo avrebbe svincolato dalle ingerenze dell'Arcivescovo di Magonza che in passato aveva scomunicato il padre per contrasti politici. Luigi parte per Brindisi, nelle Puglia, dove si trovava Federico II in sosta per raggiungere la Terra Santa, ma ad Otranto contrasse una grave malattia che lo accompagnò alla morte.

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

Era l' 11 settembre e in Germania, in tale giornata, è venerato come Santo.

Elisabetta saputo la feroce notizia, solamente a ottobre, gridò: *"Il mondo è morto per me e così ogni sua gioia"* e girovagò per molto tempo piangendo all'interno del Castello. Rimasta vedova la nostra Santa lasciò il Castello, probabilmente esclusa dalla corte, e si recò presso lo zio Echemberto Vescovo di Bamberg il quale dopo averle dato ospitalità e offerto il Castello di Pottstein cercò di persuaderla a risposarsi, soprattutto con un nobile magiaro che l'aveva cercata e esortata a ritornare con lui alla corte del padre, ma lei non prese mai in considerazione tale né altre proposte. Fu aiutata dalla zia Matilde Badessa e in seguito decise di ritirarsi nel Castello di Marburgo dove, nella stessa località fece costruire, con tutti le sostanze rimaste, un ospedale in onore di S. Francesco d'Assisi.

Si iscrisse al Terz'Ordine Franciscano e offrì tutta la vita ai bisognosi.

Dopo qualche anno la sua salute iniziò a aggravarsi da condurla alla tomba.



Santa Elisabetta, Regina d'Ungheria.

Visse da povera e morì da povera essendosi rifiutata di rientrare in Ungheria.

Nel 1221 aveva scelto il francescano Ruggero come guida spirituale a cui gli subentrò Padre Corrado di Marburgo per espresso desiderio di Luigi in procinto di partire per la Crociata.

Elisabetta si spense la sera del 17 novembre 1231 nello stesso luogo dove il Venerdì Santo del 1228 aveva ricevuto l'abito e la cintura del Terzo Ordine di San Francesco.

Il Papa Gregorio IX diede prontamente inizio al percorso per la canonizzazione che l'Arcivescovo di Magonza cercò di sabotare senza comunque riuscirci.

Fu proclamata Santa il 27 maggio 1235 dallo stesso Papa nella chiesa di S. Domenico a Perugia con la bolla *"Gloriosus in maiestate"*.

I suoi resti furono portati, alla presenza di Federico II Imperatore del Sacro Romano Impero, dalla Cappella dell'Ospizio, dove aveva offerto il suo impegno, nella chiesa di S. Elisabetta fatta costruire a Marburgo dal cognato. Dal 1539 si ritiene che le spoglie siano state traslate a Vienna.

Le sono attribuiti parecchi miracoli ma il più noto è quello associato alla trasformazione dei pani in rose profumate e fresche.

Un giorno il marito vedendola correre con apprensione e con il grembiule gonfio la invitò a darle ragione di quell'andatura così scomposta e frettolosa e cosa portasse di nascosto. Lei sorpresa per l'inaspettato incontrò aprì il grembiule per mostrare il pane che reggeva per consegnarlo ai bisognosi ed ella stessa rimase stupita nel veder cadere delle rose al posto del pane.

È raffigurata con la corona di una regina in testa nell'atto di offrire del pane a un bisognoso.

È compatrona dell'Ordine Franciscano assieme a S. Ludovico.

È invocata dagli infermieri e protettrice dei panettieri.

La sua festa coincide il 17 novembre Elisabetta in ebraico significa *"Dio ha giurato"*.

Natale Cutrupi

La Stanga

del Portatore

ANNO VII - N. 3 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Redazione e Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

Redazione:

Natale Cutrupi
Maria Pia Mazzitelli
Luisa Nucera
Vincenzo Zolea
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Biroccio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27
Reggio Calabria
Tel. 0965.28628